

## A T T O

Tremi?... sospiri?... e piangi? (*ad Ifig.*)  
 E chi sarà costei, (*a Pil.*)  
 Che palpitando va?  
 Qual nuovo affanno, oh Dei!  
 Il cor mancar mi fa.  
 Dunque ad eterne smanie  
 Il ciel mi destinò.  
 Stato più atroce, e barbaro  
 Del mio chi mai provò? (*parte con Pil.*)

## S C E N A X.

*Toante, Forbante, e Ifigenia.*

*Toa.* E che si tarda omai?  
*Ifig.* Tutto è pronto, o Signor, ma sai, che quando  
 Due le vittime sono,  
 Men severa la Legge una di loro  
 Col tuo assenso a me dona, e questo imploro.  
*Toa.* In mal punto mel chiedi: io mai non ebbi  
 Maggior sete di sangue... uno pur voglio  
 Cederne a' prieghi tuoi... solo rammenta  
 Che chiesero indivisi



## P R I M O.

Nel mio furore estremo  
 A sterminar un empio  
 Il più crudele scempio  
 Quasi mi par pietà. (*parte*)

## S C E N A XI.

Carcere.

Oreste, che riposa sdraiato sopra un sedile.  
*Pilade,* che lo guarda con tenerezza.

*Pil.* Grazie, pietosi Numi! alfin donaste  
 Qualche calma al suo cor!.. ma ohimè! si scuote!  
 Ah! fu breve il riposo!.. oh! come volge  
 Torbido ancor lo sguardo! ah! qual tormento  
 Per me che l'amo!

*Or.* Pilade, ove sei?

*Pil.* Qui son: riposa, o caro  
 Sul mio seno, se vuoi:

*Or.* Sì: fra gl' amplessi tuoi respiro... e sento  
 Un'aura più tranquilla... ah! s'io potessi  
 Morire, io sol, morir per te!.. (*con tenerezza*)



N. 384.  
M.C.F.P.

ORESTE IN TAURIDE

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

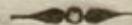
NEL TEATRO ALLA SCALA

*Il Carnevale del 1804*

ANNO TERZO.

---

MILANO



DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

*con approvazione.*

LB. 0288.21

00460

## ARGOMENTO.

Dopo aver Oreste figlio di Agamennone, Re di Grecia uccisa involontariamente Clitemnestra sua Madre fu iraso dalle Furie. Per liberarsene consultò l'Oracolo di Delfo; e la risposta, che ne riportò fu, che allora soltanto avrebbe recuperata la salute quando avesse rapita, e ricondotta in Grecia la Statua di Diana, che veneravasi nel Tempio di Tauride, Penisola della Scizia. Si accinse all'impresa in compagnia del suo caro amico Pilade, sebbene sapessero ambedue la severa legge, che v'era in Tauride, di doversi sacrificare alla detta Dea qualunque Forastiero, e specialmente Greco, che fosse approdato in quella spiaggia.

Ignoravano per altro, che gran Sacerdotessa del Tempio era Ifigenia sorella di Oreste, trasportatavi prodigiosamente dalla stessa Diana, allorchè stava per esserle sacrificata nel Porto di Aulide, surrogandovi una Cerva, in modo però, che non solo dal fratello Oreste allora fanciullo, ma da tutta la real Famiglia, e dalla Grecia intera fu compianta per

morta. Essendo accaduto questo prodigioso ratto d'Ifigenia a Tauride prima della famosa spedizione della Flotta Greca a Troja, erano affatto ignoti a questa Sacerdotessa tutti i fatti tragici posteriormente accaduti nella sua casa, cioè l'uccisione del suo padre Agamennone per mano della moglie Clitemnestra ad oggetto di restar sul trono con Egisto suo drudo; la vendetta poi presane da Oreste con l'uccisione dello stesso Egisto, e dell'adultera sua madre; ed ignorava specialmente la situazione del detto suo fratello, di cui sospirava sempre di aver qualche nuova, perchè teneramente l'amava.

Il pericolo dunque di Oreste, e Pilade nell'eseguir l'impresa; la fedeltà, e l'amore fra loro dimostratosi in tal circostanza; lo scuoprimento, che fa Ifigenia, dell'amato Fratello nel momento di sacrificarlo formano tutta l'azione del presente Dramma.

## ATTORI.

TOANTE, Re di Tauride.

*Bianchi Gaetano.*

IFIGENIA, Gran Sacerdotessa del Tempio, e Sorella non conosciuta di *Balsamini Camilla.*

ORESTE.

*Crescentini Girolamo.*

PILADE, Amico del medesimo.

*Bianchi Adamo.*

OLIMPIA, Ancella del Tempio, e Confidente d'Ifigenia.  
*Costa Carolina.*

FORBANTE, Ministro dello stesso Tempio.  
*Granata Gaetano.*

Coro di. { ANCELLE, e di MINISTRI del Tempio.  
{ PASTORI della Scizia.

SOLDATI. { GRECI, Seguaci d'Oreste.  
{ SCITI, Seguaci di Toante.

*La Scena si singe in Tauride  
Penisola della Scizia.*

*I versi segnati " non si cantano.*

Supplimenti alle prime Parti  
*Rosa Moro. — Vincenzo Zardi.*

Con numero 50 Coristi.

Musica nuova del Maestro  
**VINCENZO FEDERICI.**

*Maestro al Cembalo*

Vincenzo Lavigna.

*Capo d' Orchestra*

Alessandro Rolla.

*Clarinetto*

Giuseppe Adami.

*Corno da Caccia*

Luigi Belloli.

*Primi Contrabbassi*

Gio. Monestiroli Cremonese - Gius. Andreoli Torinese

*Primo Violino per i Balli*

Gaetano Pirola.

*Direttore del Coro*

Gaetano Terraneo.

*Copista della Musica*

Carlo Bordoni.

*Macchinista*

Paolo Grassi.

*Berrettonaro*

Francesco Castelli.

*Capi Sarti inventori del Vestiario*

*Da Uomo*

Antonio Rossetti.

}{

*Da Donna*

Antonio Majoli.

## PERSONAGGI BALLERINI.<sup>7</sup>

*Inventore, e compositore de' Balli*

GIOVANNI MONTICINI

*Primi ballerini serj*

Vestriss Armand - Monticini Teresa - Angiolini Pietro

*Primo ballerino per le parti*

Paracca Giuseppe

*Altri primi ballerini*

Piglia Giacomo -- Colleoni Carolina.

*Ballerini per le parti*

Berri Gaetano -- Ravarini Teresa.

*Ballerini ragazzi*

Monticini Antonio -- Cosentini Carolina.

*Corpo di ballo*

Marelli Giuseppe.

Sedini Rosalinda.

Nelva Giuseppe.

Berri Maria.

Arosio Gaspare.

Barbina Antonia.

Casati Carlo.

Moroni Annunziata.

Coricelli Luigi.

Garbagnati Marianna.

Grassi Gaetano.

Nelya Angela.

Appiani Giovanni.

Fusi Antonia.

Pachierotti Carlo.

Balestrini Angela.

Castellini Carlo.

Candiani Giuliana.

Baiter Antonio.

Velaschi Rosa.

Castoldi Gaetano.

Castagna Giuseppa.

Riboli Luigi.

Balconi Teresa.

Ajmi Gio. Battista.

Paruigianina Rosa.

Fanolì Gaetano.

Corticelli Angela.

Tadiglieri Francesco.

Bertolio Rosa.

Gavotti Giacomo.

Calegari Luigia.

Strada Benedetta.

*Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti*

Mousset Pietro -- Borsari Elisabetta.

*Supplimenti ai primi ballerini*

Cosentini Vincenzo -- Benaglia Cosentini Aurora.

Spiaggia di Tauride orrida per immense e nude rupi, che l'ingombrano, e per i vasti scogli, che rotti dalle acque si distendono a man destra sul mare. A man sinistra nel fondo della scena si vede in distanza il Tempio di Diana circondato da alte mura. Il resto della stessa man sinistra è un folto Bosco che conduce al Tempio. In distanza si vede una Nave bersagliata dall'onde.

Atrio del Tempio.

Camere interne del Tempio. Da una parte Cancello.

Carcere.

Gran Piazza.

Grotta, che dal Tempio conduce al lido del mare.

Veduta interna del Tempio.

---

*La quantità straordinaria delle Scene ha obbligato il Cittadino Canna, tanto pel preceduto, quanto pel presente Spettacolo a chiamare a parte del lavoro li ben conosciuti penelli del Cittadino Landriani; quindi le dette Scene sono*

DI

*PASQUALE CANNA*

E

*PAOLO LANDRIANI.*

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Spiaggia di Tauride orrida per immense e nude rupi, che l'ingombrano, e per i vasti scogli, che rotti dalle acque si distendono a man destra sul mare. A man sinistra nel fondo della scena si vede in distanza il Tempio di Diana circondato da alte mura. Il resto della stessa man sinistra è un folto bosco che conduce al Tempio, e che accenna nell'interno qualche fabbrica adiacente allo stesso Tempio. In cima alle rupi i Pastori Sciti, ivi espressamente situati dal Re, onde star in guardia di qualunque straniero giungesse.

Tempesta orribile, che lascia traveder in distanza una Nave bersagliata dall'onde.

*Coro di Pastori Sciti.*

**Q**ual procella terribile, e nera  
L'onde irate proseguir a turbar!  
Come infuria l'orrenda buféra,  
Come lottano i venti col mar!

*Una parte del Coro*

Ma non vedi una Nave, che ardita  
Tenta i scigli di Tauri afferrar?

*L'altra parte*

Oh recasse qualch'ostia gradita  
Della Diva lo sdegno a placar!

*Tutti Nella cupa foresta romita*

Nascondiamoci muti a osservar.

(alla fine del suddetto Coro si va placando la tempesta Si vede la Nave accostarsi in mezzo ai scogli, e scenderne in un battello)

*Oreste, e Pilade con alcuni soldati Greci.*

*Or.* Pur vi miro atroci sponde  
*Pil.* Dove l'aure più seconde

Spireranno alfin per me.

*Or.* Ah tornar potesse all'alma  
Quella pace che perdè.

*Pil.* Non temer: la dolce calma  
Quivi il ciel riserva a te.

Nel più riposto seno (ai seguaci)

Di quest' orride rupi, il nostro legno  
Nasconde, o compagni, e insiem con esso  
Pur voi celati, ad ogni nostro cennio  
Pronti ognor vi tenete. (i seguaci partono)

*Or.* Questa dunque di Tauri  
E'l arena crudel! ah! quanto cielo  
Dal Greco suolo ci divide!

*Pil.* E quello,  
Quello è al certo il gran Tempio, ove si serba  
Il simulacro della Dea triforme,  
Che rapir dei, se vuoi  
Ch'abbian fine una volta i mali tuoi.

*Or.* Oh! del Delfico Nume  
Oracolo fatal! e come, amico  
In quelle mura penetrar? " non vedi  
" Quanto sorgono altere?

*Pil.* Pur con ardita fronte  
Tutto è forza tentare: ogni periglio  
E' vinto da virtù.

*Or.* Ma qual virtude  
Puoi richieder da me, che tutte porto

Su l'esecrato capo

Le giuste ire de' Numi!

*Pil.* Oggi de' Numi

La voce, e le promesse

Parlan per noi: coraggio: ora, che appena  
Spunta in cielo l'aurora, a noi conviene  
Esaminar d'appresso

Ogni adito del Tempio: a notte oscura

Quà tornerem co' nostri,

Che ci attendono ascosi;

La grand' opera a compire.

*Or.* Ma se siam presi, il sai

Che per severa Legge

Questa inospita terra ogni straniero

Condanna all'ara di Diana: io temo

Per me non già, per cui la morte è un dono;

Per te solo pavento.

*Pil.* Ed io per te disprezzo ogni cimento.

Se mi rese ognor più fido

Il rigor d'avversa sorte,

Non potrà la stessa morte

Per te farmi vacillar;

Ma nascondi agli occhi miei

Quell'affanno, e quel timore:

Ah! ben sai, che il nostro core

Non è avvezzo a palpitar.

(Partono sguainando ambedue la spada, ed entrano nel bosco, che conduce al Tempio. Al terminar della suddetta aria alcuni Pastori dalla sommità di una rupe daran segni d'essersi avveduti de' due Forastieri entrati nel bosco. Altri d'essi escendo dagli aguati del bosco faranno il medesimo: uno in fine suonerà il corno per riunir gl'altri tutti, che si vedran correre da più parti, e canteranno il seguente)

## A T T O

*Coro de' primi Pastori*  
 Su compagni correte alla preda!  
 Due stranieri vedere là parmi.  
*Coro de'secondi*  
 Oh! qual sorte! prendiamo su l'armi.  
*Tutti* Lo comanda la Legge, ed il Re.  
 (Terminato il Coro, tutti armati, chi di frecce, e chi di mazze andranno nel bosco, e dopo esser tutti colà entrati esciranno dalle scene dello stesso bosco Forbante, ed Olimpia; ma da quinte diverse, e le più prossime alla bocca d'opera.)

## S C E N A II.

Olimpia, e Forbante.

*For.* U disti?  
*Oli.* Udii.  
*For.* Qualche straniero è giunto,  
 Che la vigile turba de' Pastori  
 Già dall'alto scuopri.  
*Oli.* Misero! è questo  
 L'ultimo Sol per lui! su l'are nostre  
 Oggi cadrà: solo in pensarlo io peno!  
*For.* Ma giova a Tauri.  
*Oli.* Ah! fosse Greco almeno!  
*For.* E qual cagion ti muove  
 Greco sangue a bramar?  
*Oli.* Sangue non bramo  
 Anzi l'aborro: io solo  
 Spero, se Greco egli è, che l'aspre cure  
 Calmi d'Ifigenia.  
*For.* Come!  
*Oli.* Recando  
 A lei qualche novella  
 D'un germano, che adora;

## P R I M O.

" E perchè sogni vani,  
 " E notturni fantasmi  
 " Gliel mostrano talor di sangue tinto  
 " Si dà in preda al dolor, lo piange estinto.  
*For.* Folle! che a'sogni presta fè!  
*Oli.* Qual sento (si udirà strepito d'armi)  
 Clamor da lungi?  
*For.* Ah! mira  
 " Fra la preda, e i Pastori  
 " Quale zuffa si accese! ah! forse un solo  
 " Lo straniero non è!  
*Oli.* Fuggiam . . .  
*For.* Che temi?  
 L' opprimerà la turba.  
*Oli.* Io voglio al Tempio (risoluta)  
 Correre in questo istante.  
*For.* Io ne reco l'avviso al Re Toante.

(Si vedranno uscir dal bosco quasi nel fondo della scena Oreste, che bravamente si difende da' Pastori. Sopraggiunge Pilade inseguito anch'esso, ed ambedue sostengono l'impeto; ma un rinforzo di Sciti finalmente opprime i due combattenti, che sono condotti via dai suddetti)

## S C E N A III.

Atrio del Tempio.

*Ifigenia, Olimpia, e le Ancelle del Tempio.*  
*Ifig.* Che mai narri? E vuoi ch'io speri (ad Olimpia)  
 Che sian Greci i due Stranieri?  
 Ah saper potessi almeno  
 Il German; che fa, dov'è?  
 Non balzarmi, o core, in seno  
 Forse alfin avrai mercè.

## A T T O

14 Folle, che dissì mai, nè mi rammento,  
Ch'io Ministra crudele  
Di rito iniquo, queste mani istesse  
Del sangue lor contaminar dovrei.  
Ma tu ben certa sei      (*ad Olimpia*)  
Che di Greca Regione  
Sia la coppia straniera?

*Oli.* No ma da me si spera

*Ifig.* E d' onde mai?

*Oli.* Dalle vesti, e dal forte

Ardir mostrato in affrontar la turba

De Scitici Pastori.

*Ifig.* Taci, qualcun s'appressa.

*Oli.* Di più certa novella a noi Forbante

Apportator verrà.

*Ifig.* No: vien Toante.

## S C E N A I V.

Toante con Guardie, e dette.

*Toa.* Donna t'appresta al sacrificio: al fine  
Due Giovani stranieri  
Vennero pur, che della Dea triforme  
Possan col proprio sangue  
L'ara saziar, che da più lune il chiede.

*Ifig.* Son pronta a' cenni tuoi: possa la Diva  
Men sdegnata mirar da questo giorno  
Il tuo Regno, e te stesso.

*Toa.* Anch'io sì spero,  
Che l'ostinato, e fiero  
Malor, che la Città vuota, e funesta  
Oggi a cessar cominci: odi le liete  
Voci, festose de' Pastor, che al Tempio  
Già guidano la preda.

*Ifig.* (Eppure, o Dio!  
Come palpita il cor nel petto mio!)

## P R I M O.

15

## S C E N A V.

Oreste, e Pilade condotti incatenati da' Pastori,  
e Forbante, che li precede.

*Coro*

D i lieti cantici  
Suonin le rive!  
Vittime Argive  
Vanno all' Altar.  
Invano fremono  
Fra i lacci avvinte  
Cadranno estinte  
Dal sagro acciar.

*For.* Mio Re, mai non si vide

Da Scitici Pastori al par di questi  
Più feroci stranieri, e insiem più fidi.

*Toa.* Chi sono? a che son giunti? e da quai lidi?

*Pil.* Io t'el dirò: siam Greci (*con nobile franchisezza*)

*Ifig.* (Oh! sorte!)      (*ad Ifig.*)

*Oli.* Vedi

" Se il ver ti dissì?

*Toa.* E il Greco sangue appunto  
Sazia il Taurico suolo.

*Pil.* Ignota a noi

Questa Legge non è.

*Toa.* Perchè veniste

A incontrarne il rigor?

*Pil.* Lo volle il fato

Nè lo temiamo, e solo  
Peghi sarem, che niun' oltraggio indegne  
Dalla barbara turba a noi si rechi,  
E che siam tratti all'ara  
Sempre stretti così, sempre indivisi,  
E sin' all' ultim' ore.

*For.* (Che superbo!)

Oli. (Qual fè l)

Ifig. Che nobil core l)

Toa. (Strano piacer!) v' appagherò: Pastori  
Scostatevi da lor: niuno gli offenda.

A te sacra Ministra,

Queste vittime affido: i sagri Riti  
Compi su i loro capi: io qua fra poco  
Tornerò per troncarli

Con la mia stessa mano.

(Fausto è l'augurio, oh Numi!) ah! non sia vano!  
(parte seguito da alcune guardie, e da' Pastori)

## S C E N A VI.

Ifigenia, Oreste, Pilade, Olimpia, e Forbante,  
Guardie ec.

Oli. " Qual ti leggo nel volto  
" Stupor misto a pietà? (ad Ifig.)

Ifig. Sì di costoro  
Mi commove l'aspetto; e più rimiro  
Colui, che ancora tace,  
Più in modo strano io sento  
Intenerirmi il cor.

Or. (Nume bugiardo!  
Così dunque la delfica certina  
Menzognera è per me!)

For. " Che fiero aspettio! (fra loro)  
Oli. " E minaccioso!

Ifig. (Oh voce  
Che mi penetra l'alma!)

Pil. Amico è vano  
Il lagnarsi de' Numi: " or non conviene  
" A noi pianger la morte;  
" Ma desiarla:

Or. I nomi nostri almeno

Non palesiam " così presso i nemici

" Non derisi morremo.

Oli. " E che più tardi

" A chieder ciò che brami? (ad Ifig.)

Ifig. " Penso, che tale appunto

E' d'Oreste l'etade .... ah! non sia tale

" Il suo periglio ancor! " dimmi, straniero,  
Qual è il tuo nome?

Or. E' quel della sventura.

Ifig. Ciò non chiedo: il tuo nome...

Or. A voi sol basti

Di troncar questo capo;

Nè curarvi del nome.

Pil. (Ohimè già in volto

Si turba, e si scolora!)

Ifig. E la tua patria

Neppur dirmi vorrai? sei così altero?

Or. Che ti giova saper la patria mia,  
Se morir deggio?

Pil. (Il ciglio  
Al suol già fissa!)

Ifig. Almeno

Non negarmi tal grazia.

Or. Argo potente  
Fu la mia patria.

Ifig. Oh! Dei! ... nascesti in Argo!...

Or. Sì; come or sono in questo  
Albergo delle furie.

Pil. (Oh! me infelice!  
Comincia a delirar!)

Or. Perchè tardate  
Eumenidi a sbranarmi! ... o in marmi getto...

Già vostro io sono ... l'Erebo profondo

Già m'inghiotte ... mi'abbraccia... (in atto  
di cadere)

Pil. Tu fuori non cadrà di queste braccia...  
(sostenendolo)

A T T O

*Or.* Ohimè!... mi sento...  
L'alma dividere...  
Tutte m'assalgono  
Le Dee terribili!...  
Questo è il più barbaro  
D'ogni martir!... *(sviene nelle  
braccia di Pilade)*

*Ifig.* Qual orrore!

*Oli* Che fu?

*For.* Muore, o delira?

*Pil.* A smanie si crudeli  
Ei soggiace talor.

*Ifig.* Misero! è degno

Di pietà, di soccorso!

Ma quel, ch'io sento, in sen, tenero moto  
Non è tutto pietà!... Su questi altari  
Già da molt'anni appresi  
Ad essere crudel... la voce... il volto...  
Già di costui m'hanno destato in petto  
Un certo dolce affetto,  
Che un palpito or mi dà più acerbo, e nuovo...  
Che sarà, sommi Dei! questo ch'io provo!

Come mai spiegar poss'io!

Il crudele affanno mio!

Se l'ardor di cui m'accende

S'è pietade non intendo

Nè dir posso che sia amor!

Infelice il tuo tormento

Al mio sen la pace invola *(a Or.)*

Tu l'assisti, lo consola *(a Pil.)*

Ah ch'io sento in tal momento

Vacillarmi in petto il cor.

*(parte con le Ancelle)*

## S C E N A VII.

*Oreste, Pilade, Olimpia, Forbante,  
Guardie ec.*

*For.* Al carcere del Tempio *(alle Guardie)*  
Si guidino costoro, e de' Ministri,  
Poichè sacri già sono  
S'affidino alla cura.

*Or.* Andiamo amico, e la vicina morte  
Si corra ad incontrar con petto forte.  
*(parte con Pil., For., e Guardie)*

## S C E N A VIII.

*Olimpia sola.*

Qual mi lasciò nell'alma orrore, e pena  
La vista di colui! " quasi mi manca  
" La forza di seguire  
" La gran Ministra! ma si vada... ah! meglio  
" Sarà con que'stranieri  
" Lasciarla in libertà... del caro Oreste  
" Aver potesse almeno  
" Le novelle, che bramai " io deggio intanto  
Apparecchiar nel Tempio  
Il sagro ferro, i serti, e le due bende...  
Ma con qual core il Cielo sol l'intendel  
Or fra le lagrime di chi sospira,  
Ora tra i fremiti di chi delira  
Son usa a gemere la notte, e il dì:  
Ma pur que'miseri mi danno al core  
Un nuovo palpito, un tal dolore  
Che ugual quest'anima mai non soffrir.

## S C E N A I X.

Camere interne del Tempio.

*Ifigenia, Oreste, e Pilade.*

*Ore.* Si: tornato è alle membra  
Lo smarrito vigor; ma l'aspra pena  
Che si pasce di me, nou fugge mai.

*Ifig.* Quanta a me tu ne dai  
Lo vede il Ciel! ma soffri  
Che alle appagate inchieste  
Altre ne aggiunga...

*Or.* E non ti basta quanto  
Già il mio labbro ti disse  
D'Elena, Menelao, Calcante, e Ulisse?

*Pil.* E tu, donna, chi sei, che tanto chiedi  
Su le Greche avventure?

*Ifig.* Aneli io son Greca;  
E qua mi trasse il fatto  
Ne più verd' anni miei.

*Or.* (Che ascolto!)

*Pil.* Dunque  
Tu domandi a ragion.

*Ifig.* Ditemi: Atride  
Quel gran Re d'Argo vive? (ad *Or.*)

*Or.* Nol so... chiedilo a lui. (con sdegno)

*Pil.* (Dove s'inoltra  
Col suo parlar costei!) No: Atride è morto.

*Ifig.* Ohimè!

*Or.* Tu piangi?

*Ifig.* Ohimè! piango la sua  
Felicità passata... e come?

*Pil.* Ucciso  
Dall' adultera moglie, e dall'amante.

## P R I M O.

21

*Ifig.* Persidi! (io gelo)... e questi  
Regnano in Argo ancora?

*Or.* Ah! che più chiedi?... arresta  
Le tue domande, o donna.

*Ifig.* No: rispondimi tu.

(a *Pil.*)

*Pil.* Furor svenati

*Ifig.* E da qual mano?

*Pil.* Dal figlio

Che il genitor piangea  
Crudelmente tradito.

*Ifig.* Il figlio dunque  
Svenò la madre sua?...

*Or.* Madre? che madre? (come sopra)  
Chi di vipera ha il cor chiami tu madre?

Oreste è quel ch'ha vendicato il padre.

*Ifig.* (Numi! costui ritorna  
Al deliro primier!) Scusa ti chiedo.

Sei tu forse di Oreste,  
Che difendi così, congiunto, amico?

Parla....

*Pil.* (Oh! cimento!)

*Or.* Sì... d'Oreste... amico...  
Qual di me stesso...

*Ifig.* (Oh Ciel!) dunque saprai  
S'egli vive, e dov'è, saprai...

*Pil.* (Che pena!)

*Or.* Non cerearne di più.

*Ifig.* No dimmi pronto  
E vivo, o morto Oreste?

*Pil.* (Che mai dirà!)

*Or.* Seco portò egli solo

Tutto l'orror delle sventure Argive.

*Ifig.* (Quale affanno!) ma dì: vive, o non vive?

*Or.* Vive... ma sappi... oh Dio!..

Che sono i giorni suoi  
Degni del fato mio...

Misero è al par di me!

## A T T O

Tremi?... sospiri?... e piangi? (*ad Ifig.*)  
 E chi sarà costei, (*a Pil.*)  
 Che palpitando va?  
 Qual nuovo affanno, oh Dei!  
 Il cor mancar mi fa.  
 Dunque ad eterne smanie  
 Il ciel mi destinò.  
 Stato più atroce, e barbaro  
 Del mio chi mai provò? (*parte con Pil.*)

## S C E N A X.

*Toante, Forbante, e Ifigenia.*

**T**oa. E che si tarda omai?  
*Ifig.* Tutto è pronto, o Signor, ma sai, che quando  
 Due le vittime sono,  
 Men severa la Legge una di loro  
 Col tuo assenso a me dona, e questo imploro.  
**T**oa. In mal punto mel chiedi: io mai non ebbi  
 Maggior sete di sangue... uno pur voglio  
 Cederne a' prieghi tuoi... solo rammenta  
 Che chiesero indivisi  
 D'esser tratti all'Altar, ch'io lo promisi.  
*Ifig.* Dunque?  
**T**oa. Di vita, o morte  
 Tutta dal lor voler penda la sorte.  
*Ifig.* (Che ascolto!) e che far deggio?  
**T**oa. Reca ad essi una sola delle bende  
 Alle vittime sagre  
 Nunzia di morte: chi di lor l'accetta  
 All'ara andrà; se in ciò concordi sono  
 Chi la ricuserà quello ti dono. (*Ifig. parte*)  
 Smanio di rabbia, e fremo  
 Ma la vendetta aspetto  
 L'ira che m'arde in petto  
 Il sangue estinguerà.

## P R I M O.

Nel mio furore estremo  
 A sterminar un empio  
 Il più crudele scempio  
 Quasi mi par pietà. (*parte*)

## S C E N A XI.

Carcere.

*Oreste, che riposa sdraiato sopra un sedile.*  
*Pilade, che lo guarda con tenerezza.*

**P**il. Grazie, pietosi Numi! alfin donaste  
 Qualche calma al suo cor!.. ma ohimè! si scuote!  
 Ah! fu breve il riposo!.. oh! come volge  
 Torbido ancor lo sguardo! ah! qual tormento  
 Per me che l'amo!

**O**r. Pilade, ove sei?

**P**il. Qui son: riposa, o caro  
 Sul mio seno, se vuoi:

**O**r. Sì: fra gl'amplessi tuoi respiro... e sento  
 Un'aura più tranquilla... ah! s'io potessi  
 Morire, io sol, morir per te!.. (*con tenerezza*)

**P**il. Che dici?

E qual per noi può darsi  
 Sorte miglior, che di morir insieme?

**O**r. E ver... ma l'ore estreme  
 Siano degne di noi!.. vedi... già s'apre  
 Del Carcere la porta...

**P**il. Ah! sì: s'appressa  
 Il momento fatale!.. andiamo all'ara  
 Intrepidi, ed Amici:  
 Passeremo fra l'ombre i di felici.

## SCENA XII.

*Ifigenia con la bianca benda in mano,  
e detti.*

- Ifig.* Giovani sventurati! il Re Toante  
Ad un solo di voi vita concede  
Mosso da preghi miei.  
*Or.* La vita?... *(con sorpresa)*  
*Pil.* A un solo?... *(come sopra)*  
a 2 E chi di noi vivrà? *(come sopra)*  
*Ifig.* Libera lascia  
In vostra man la scelta;  
Ma concorde la vuol: questa, che reco  
Sagra benda feral, dovrà la fronte  
Cinger di quello, che se stesso a morte  
Volontario abbandona.  
*Or.* Porgi a me quella benda. *(con impeto)*  
*Pil.* A me la dona. *(come sopra)*  
*Ifig.* (Numi! che veggio mai! qual prova è questa  
D'amicizia, e di fè!) Dunque sì poco  
La mia pietà prezzate, e i doni miei?  
*Or.* Io, ehe in odio agli Dei  
Finor vissi, vivrò?  
*Pil.* Spento l'amico  
Che ne' perigli di seguir giurai,  
Godrò del giorno i rai?  
*Ifig.* Dunque?...  
*Or.* Decisa è già fra noi la sorte,  
*Pil.* a2 E lieti insieme domandiam la morte.  
*Or.* Vieni fra queste braccia  
*Pil.* a2 Stringimi, o caro, al seno  
Dolce è il morir così!

## PRIMO.

- Ifig.* Qual gelo il cor m'agghiaccia!  
Sia per me pure almeno  
Questo l'estremo dì!  
*Or.* Donna che pensi? in vano  
Speri ch'io resti in vita  
Vittima più gradita  
Di questa il Ciel non ha.  
*Or.* Recaci un'altra benda:  
Vivere a noi non lice  
*Pil.* Mi rende più infelice  
La tua crudel pietà.  
*Ifig.* Che barbara contesa  
Cari, vi spinge a morte?  
Tanta virtù, tal sorte  
Dunque soffrir dovrà!  
*Or.* Chiedilo al Ciel tiranno,  
*Pil.* a2 Chiedilo al crudo fato  
Che le nostr' alme uni.  
*Ifig.* Ma troppo è il Ciel tiranno!  
E troppo crudo il fato,  
Che sì bell'alme uni!  
*Or.* Torna fra queste braccia  
*Pil.* a2 Stringimi, o caro, al seno  
Dolce è il morir così.  
*Or.* Che fier contrasto orribile  
D'affetto, e di dolor;  
*Ifig.* a3 Sento mancarmi l'anima,  
*Pil.* Sento strapparmi il cor.

*Fine dell' atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Camere interne del Tempio.

*Olimpia, e Forbante.*

*Oli.* V edesti mai, o Forbante  
Più inusitata prova  
Di reciproco amor? » Tanta virtude  
» In sì giovani petti or va: de' Greci  
» Il sublime valor nega se puoi.

*For.* Pur di sì grandi Eroi qual ti figuri  
Il coraggio non è: sentono anch' essi  
Di natura le voci, e della morte  
Il comune terror.

*Oli.* Come?

*For.* E non sai  
Che della vita il dono  
Ad un di loro offerto alfin più saggi  
Decisero accettar? » Un de' Custodi  
» Me ne recò poc' anzi  
» Frettoloso l'avviso.

*Oli.* E qual de' due  
In vita resterà, chi avvien che mora?

*For.* Questo nol so, che ancora  
Pende fra lor la lite; ognun pretende  
Morir per l'altro.

*Oli.* E questa  
Non ti sembra virtù? » Questo, o Forbante  
» E' terror della morte? e non t'avvedi

" Che d'amicizia estrema  
" Questo è seguir la voce,  
" Di natura non già?

*For.* Qualunque sia  
Non sembra a me virtù, sembra follia.  
E nell'uomo l'amor della vita  
" Un affetto, che fin dalle fasce  
L'accompagna, lo guida, lo pasce,  
E con esso alla tomba sen va.  
Questa legge, che saggia, e costante  
La natura c'impresse nel core  
Sarà sempre nel mondo, maggiore  
Delle leggi di strana amistà. (parte)

## S C E N A II.

*Olimpia, poi Oreste, e Pilade.*

*Oli.* Sensi degni di lui!  
Ma venir miro  
De' fidi amici la dolente coppia  
Oh qual pietà mi destà!  
Ebben sospesa resta (ai due sudetti)  
Ancor fra voi la scelta? " E niuno ancora  
" Vuol in sì dubbia sorte  
" Decidersi di voi fra vita, e morte?  
*Or.* Sì, noi siamo decisi  
Di morir indivisi.  
*Oli.* " Dunque vero non fu, che fosse alfine  
" La gara di morir fra voi cessata?  
*Pil.* No, perchè vita ingrata  
" E insoffribil saria, senza l'amico  
" Pur, s'ei ceder volesse ai preghi miei...  
*Or.* Frena gl' accenti, oh Dei,  
" Né più si parli  
" Di separarsi omai: Se teco vissi

" Teco voglio morir. " Da queste braccia.  
Stacearti non sapran strazi, e tormenti.  
*Oli.* Più resister non so: tutte si tenti.  
Uditemi, infelici: Ancor mi resta  
Di salvarvi una via. " Se grati siete  
" Nelle natic contrade  
" Di noi memoria avrete, e dell'indegna,  
" In cui gennanio oppresse,  
" Barbara servitù... forse potreste...  
" Chi sa... Ma scorre l'ora: al caso estremo  
" Giova l'estremo ardir. " Da quella stanza  
Per ignoto sentier si passa al Tempio:  
Il varco è chiuso; ecco onde aprirlo; allora

(porgendo loro una chiave)

Volgete a destra i passi, e sino al lido  
Altro inciampo non v'è.

*Or.* Ma da' sospetti  
Del barbaro Tiranno  
Chi ti salva frattanto?

*Oli.* Al rischio mio  
Saprà sottrarmi il Cielo. Andate. Addio.  
(parte)

## S C E N A III.

*Oreste, e Pilade.*

*Pil.* Oh impensato soccorso!  
*Or.* Oh lieto evento!  
Oh sublime virtù!  
*Pil.* Partiamo, amico,  
Non si perdan gl' istanti.  
*Or.* Ma che farem senz' armi?  
*Pil.* Osserva: è pieno  
Quell'oscuro sentier d'armi, e di spoglie  
Delle vittime uccise. Attendi. (vanel Cancello)

- Or.* Oh sorte!  
E fia possibil mai, che stanco al fine  
Sia di straziarmi il Ciel.
- Pil.* (tornando con due spade, e due scudi)  
Prendi, e si voli  
L'impresa a terminar.
- Or.* Più non si tardi.  
Pria nel Tempio si corra  
Il Nume ad involar; quindi alla nave  
A porlo in salvo: oh mio diletto amico,  
In sì soave istante  
Sento, che nel mio petto  
Torna un' aura di speme, e di diletto.  
Al Tempio si voli,  
Si corra al cimento:  
A tanto contento  
Non regge il mio cor.
- Pil.* Il fato disfido  
Più barbaro, e rio,  
Se teco son io  
S' addoppia il valor.
- Pil.* Oh Ciel, che dell'alma  
I voti comprendi:  
Proteggi, difendi,  
La fede, e l'amor.
- Gr.* <sup>a2</sup> {

(partono)

## SCENA IV.

Gran piazza; nel fondo atrio del Tempio.  
Sacerdotesse, e Sacerdoti con i vasi sacri, e le ghirlande.

*Toante* accompagnato dalle sue Guardie;  
indi *Ifigenia* poi *Olimpia*, e *Forbante*.

*Coro* **G**li strali tremendi,  
Gran Diva, sospendi,  
Che un barbaro un empio  
Qui alfin si recò.  
D'un popolo intiero  
Non chieder lo scempio,  
Se un sangue straniero  
Placare ti può.

*For.* Soccorso, santa Dea, difendi il Tempio.  
*Toa.* Quai grida! qual tumulto, e qual di nembi  
(di dentro) improvvisa tempesta in Ciel si destà?  
(s' oscura il Cielo, si vedono lampi, e si odono tuoni)

*Ifig.* Dove fuggir? miseri noi!

*Toa.* T' arresta  
Perchè fuggir? che fu?

*Ifig.* Dall' ara uscito  
Nume vendicator le guardie atterra.

*Oli.* E profanato il Tempio,  
Rapito il simulacro.

*Toa.* E chi l'involà?

*Oli.* Quelle Stranier...

*Toa.* Ma come?  
Ma donde il sai? Lo scampo  
Chi gl' aperse alla fuga?

## A T T O

Ti turbi ? Ti confondi?

La rea tu sei.

*Oli.* Signor .... pensai .... credea....

Mi tradì la pietà.

*Toa.* Che ascolto ! indegna !

A' miei giusti furori

Si riserbi costei.

*Ifig.* (Povera Olimpia !)

*For.* Deh t' asfretta , Signor ! se più ritardi

E' perduta la Dea. L' empio Straniero,

Che la rapì qual folgore s' invola,

E non v' è chi l' arresti. Il suo compagno

Solo disperse i tuoi Custodi.

*Toa.* Andiamo.

Tu ti prepara intanto (ad *Ifig.*)

Questa indegna a svenar ; se ogn'altra manca

Vittima al sacrificio , essa la sia.

*Ifig.* Ah no : scegli altro braccio

Al barbaro costume:

Manchi il Ministro , allorchè manca il Nume.

*Toa.* No , non sperarlo.

*Ifig.* E in seno

Della più cara amica

Ho da recar la morte ? Oh Dio ! Signore ,

All' immagin funesta

Regger non posso :

*Toa.* E la tua pena è questa.

Così punisco a un tempo

La tua folle pietà , con cui tentasti

Tante volte sedurre il volgo , insano.

Ma non fidarti iniqua ,

Del Popolo al favore , un colpo solo

Basta a calmarlo , e nella furia estrema

Tutto lice ad un Re. Pensaci , e trema. (parte,  
e seco Forbante , e parte delle Guardie)

## SECONDO.

## SCENA V.

*Ifigenia, Olimpia fra Guardie, Sacerdoti ,  
e Sacerdotesse.*

*Ifig.* Misera , che farò ? che giorno è questo  
Di lagrime , e d' orror ! " D' uno straniero  
" M' oprime la pietà : la cara amica  
" La compagna fedel de' pianti miei  
" Deggio svenar io stessa !  
" Libera un sol momento (alle Guardie)  
" Si lasci per pietà . " Diletta Olimpia ,  
Vieni al mio sen prendi l' amplesso estremo  
Dal carnefice tuo ; l' empio Tiranno  
Vuol punirmi così.

*Oli.* Mano più cara  
Ei sceglier non potea.

*Ifig.* Deh perchè mai  
Accusarti tu stessa ?

*Oli.* In quel tumulto  
Che risolver non seppi . " Il fallo ascoso  
" Dava contro noi tutte al Re crudele  
" Un pretesto di strage. Io limitai  
" Le sue furie a me sola.

*Ifig.* Ah ch'io non temo ;  
" Bramo la morte ! " Oh Dio !  
Da tanti mali oppressa  
Che mi resta a sperar , se in tanti affanni  
Per mia maggior sventura ,  
Il lacerato core  
Tutto deve provar l' altrui dolore !  
Sovra questo iniquo lido  
Dunque sempre io piangerò ,  
E il destin barbaro , e infido  
Sconsolata accuserò ?

## A T T O

Dar la morte... oh reo tormento!  
All'amica... ah quall'orrore!  
Legge fiera... empio rigore...  
Pena tal chi mai provò!  
Voi bell'alme, che vedete  
Il tormento mio qual'è:  
Compiagete il mio periglio  
E vi spunti almen sul ciglio  
Una lagrima per me. (parte colle Sacerd.)

## S C E N A VI.

*Olimpia fra Guardie.*

**M**isera! Il suo dolore,  
Faria pietade a un sasso:  
E quasi in tal momento  
Del mio stesso destin l'ira non sento.  
(parte colle Guardie)

## S C E N A VII.

Grotta  
che dal Tempio conduce al lido del mare.  
*Oreste con Nume, e spada in mano,*  
sortendo dal Sotterraneo.

**A**h degl'affanni miei  
Son quasi al fin: quanto vi deggio oh Dei.  
Grazie, pietosi numi,  
Vi rendo in tal momento  
Cessato è il mio tormento,  
Non so che più bramar.  
Deh proteggete ancora  
Del mio fedele i giorni  
E meco alfin ritorni  
Lieto, e sereno al mar.  
(parte)

## S E C O N D O.

## S C E N A VIII.

*Pilade anch'esso dal Sotterraneo.*

**Pil.** Lode agli Dei la desiata impresa  
Presso al termine è già. L'amico Oreste  
Colla rapita preda omai fia giunto  
Alla spiaggia vicina...  
(s'ode vicino calpestio d'armati)  
Ma qual d'armati, e d'armi  
Odo romor, che per l'oscura via  
A me vieppiù s'appressa: oh río destino  
Quanto ancora mi resta  
Di travaglio a soffrir.

## S C E N A IX.

*Forbante con numeroso stuolo d'Armati, e detto.*

**For.** Empio t'arresta:  
Olà miei fidi, il rapitor indegno  
S'opprima di catene.  
**Pil.** Audace! ... Io solo  
Saprò ... Ma giunge all'uopo  
(vedendo arrivare i suoi Seguaci)  
De' fidi miei la schiera.  
Oror vedrai superbo  
Se facile ti fia, che questo braccio  
Del ferro si disarmi  
Compagni alla difesa: All'armi.

**For.** All'armi.  
(Segue breve zuffa nella quale Pilade oppreso dal numero vien disarmato da Forbante, ed i suoi Seguaci dai Sciti.)

**For.** Cedi a me quella spada

## ATTO

*Coro di Sciti.*

Ah sì s'arresti il perfido  
S'opprima il traditor.

*Pil.* Avversa sorte!

Pur non temo la morte  
Or che in salvo è l'amico.

*For.* Olà miei fidi

Quest iniquo recate al suo destino.

*Pil.* Ah sì, lieto vi corro,  
Che troncando i miei dì, riman sicura  
Dell'amico la vita.  
E tu, di Re crudele  
Peggior Ministro, al carcer mio mi guida.

Ch'io di fortuna infida  
Più non temo gl'insulti,  
Anzi care mi son le mie catene  
Se col mezzo di queste  
Le pene cesseran del caro Oreste.

Le smanie terribili  
Di barbara morte  
A spegner non valgono  
Nell'alma del forte  
La fiamma d'onor.

Invan sul mio capo  
L'avversa fortuna  
Gli affanni, e le pene  
Unisce, e raduna,  
Se calde ho le vene  
Del prisco vigor.

(parte)

## SECONDO.

37

## SCENA X.

*Forbante, e Soldati Sciti.*

*For.* O ror quel tiero orgoglio  
Cessar dovrà; ma non perdiamo amici  
Nel garris i momenti,  
E dell'altro Ladron tosto si voli  
Le tracce ad inseguir, che il caro pegno  
Che ne rapì, ricuperar n'è forza,  
Se a noi placar si spetta  
Della Diva, e del Re l'alta vendetta.

## SCENA XI.

Veduta interna del Tempio.  
Ara nel mezzo senza Simulacro.

*Toante, che va a sedere sul Trono.*  
*Sacerdoti, Guardie, e Popolo:*

*Pilade ed Olim. vicini all'Ara per essere sacrificati:*  
*poi Ifigenia.*

*Toa.* Popoli, non temete. Al reo straniero  
Chiuso è lo scampo. Intanto il Cielo offeso  
Placar convien: si dia  
Di giustizia, e di fede un grand'esempio  
Agl'uomini, agli Dei  
Colla strage degl'empj: eccovi i rei.

*Coro di Ministri del Tempio, e Sacerdoti.*

Dea che in terra, e in fondo all'Erebo  
Come in Cielo hai sede, e regno  
Del tuo sacro Altar fa degno  
L'infelice che cadrà.

## A T T O

Rechi il sangue di quel misero  
Di felici angurj un segno,  
E del sacro Altar sia degno  
L' infelice, che cadrà.

*Ifig.* Ebben, poichè deggio  
Compir l' atroce legge: al fianco mio  
Vieni, e ricevi il consacrato ferro (*a Toante,*  
*che scende dal Trono, e s'accosta all'Ara.*)  
Con cui l' ostie infelici  
Colla propria tua man svenar dovrai.  
Io intanto, il rito adempio, ed essi aspergo  
Di pura unda lustral: Figlia di Giove,  
Vindice irata Dea, se vano è il pianto  
La tua giusta a placar ira funesta,  
Questo sanguine ti plachi. (*il Re va per ferir Pil.*)

## S C E N A XII.

*Oreste rompendo la calca affannato,*  
*e detti.*

*Or.* Ohimè t' arresta:  
*Toa.* Che ardir!  
*Pil.* L'amico!  
*Ifig.* L' infelice stranier!  
*Toa.* Tremo di sdegno;  
Fermatelo, Custodi. " A tempo il Cielo,  
(*Oreste viene circondato dalle Guardie*)  
" Perfido, ti guidò di sua vendetta  
" La misura a compir. " Rendimi il Nume  
Che rapisti, o fellone, e ti prepara  
A placarlo col sangue.  
*Or.* Ascolta, oh Dio!  
Allorchè il Nume, ed i Guerrieri tuoi  
In mio potere io tengo, e che potrei  
Salvo fuggir colla bramata preda,

## S E C O N D O.

Pur vengo inerne, e solo  
Le tue furie a sfidar: nè basta ancora.  
Chiedi il Nume rapito  
Il Nume io renderò; ma s'hai desio  
Di saziarlo di sangue, eccoti il mio.  
Ma salvami l' amico, ei non è reo.  
Dell' ardito pensiero  
Fu tutta mia la colpa.

*Pil.* Ah non è vero:  
Il colpevole io sono. " Io solo fui  
" Che qui lo spinsi al periglioso eccesso:  
" Io la fuga gl' apersi, ed io lo scampo  
" Gli assicurai pugnando: " Ah se disegni  
Un salvar, salva lui.

*Toa.* Tacete indegni.  
Questa gara di morte  
Vediam fin dove giugnerà. Si tragga  
All'Ara il rapitore, e primo sia  
Come al delitto anche alla pena.

*Ifig.* E il Nume  
Chi ti rende, o Signor! salvali entrambi  
Pria, che perder la Dea.  
*Toa.* Si perda il Nume,  
Perisca il Regno mio: subissi il mondo,  
E Tauride con esso. Ad onta ancora  
Degl' uomini, e de' Numi io vo' che mora.  
(*Oreste vien condotto all' Altare*)

*Or.* Fedele amico, addio.  
*Pil.* Fra pochi istanti  
La morte ci unirà. Deh perchè mai  
Non volesti salvarci?  
*Or.* Per morir teco.  
*Ifig.* Ah! non resisto, oh Dio!  
*Or.* A qual estremo passo  
Tu giungesti per me! In faccia a morte (*a Pil.*)  
Un infelice amico

## A T T O

Innocente cagion di tue sventure  
 Non abbandoni almeno il tuo perdono,  
 Si compia il mio destin: contento io sono;  
 E voi clementi Numi  
 Porgete in tal momento  
 Qualche sollievo al mio crudel tormento.

Ciel pietoso, eterni Dei,  
 Che il mio duol vedete appieno  
 Io vi chiedo un sol baleno  
 Che mi lasci respirar.

Io ti perdo, o dolce amico, (a Pil.)  
 Ah mi gela il cor nel seno!  
 Dei, vi chiedo un sol baleno  
 Che mi lasci respirar.

Toa. Vanne al fin: che più s'aspetta?

Coro Vieni all'Ara: vieni indegno  
 La celeste ira a placar.

Ifig. } Deh! sospendi ancor lo sdegno (a Toante)  
 Pil. }

Toa. Non respiro che vendetta.

Ifig. Per pietade.

Pil. Il reo son io.

Or. Non è vero, il fallo è mio.

Pil. } Non resisto a tal tormento.  
 Ifig. }

Toa. L'ira mia non so frenar.

Or. Ah! che l'alma in seno io sento  
 Dall'affanno, oh Dio! mancar.

Toa. Olà Ministri, il rito  
 Si compia omai, e si conducea all'Ara

Pria d'ogni altro costui.

Coro Ah! si possa, o Dea terribile,  
 Appagar tuo lungo sdegno,  
 Se del sacro Altare è degnò  
 L'infelice che cadrà.

## SECONDO.

Ifig. E non moro d'affanno!  
 Or. Addio Pilade amato.  
 Pil. Odi, Tiranno.  
 Sfoga pur la tua rabbia, insulta, indegno,  
 De'miseri al destin, ma sappi almeno  
 Quel, ch'avrai da temer. Verran fra poco  
 Di nostra morte al grido a queste arene  
 Col ferro, e colle faci Argo, e Micene.  
 Sappi, ch'è Regio sangue  
 Quel, che pensi versar. Del Re de' Regi  
 D'Agamennone invitto udisti il nome?  
 E sai che Ilio distrutta  
 Del suo giusto furor conserva ancora  
 Le reliquie funeste?  
 Trema, Tiranno, ecco il suo figlio Oreste.

Ifig. Che intesi! Oreste! Oh Dei  
 Io son... che pena!... ah senti...

Or. Spiegati, oh Dio! chi sei?  
 Perchè quei tronchi accenti!

Ifig. } Dunque un novello palpito  
 Or. } M'era serbato ancor?

Toa. In van tentate o perfidi  
 Deludere un regnante.

Pil. Sospendi un solo istante...  
 Toa. No.

Ifig. } Barbaro.  
 Or. }

Pil. Tiranno.

Ifig. } Quando mai fine avranno  
 Or. } Le pene del mio cor.

Pil. Toa. Or or si calmeranno  
 Le furie del mio cor.

Toa. Al mio tremendo sdegno  
 Si tenta opporsi invano,  
 Si versi il sangue indegno,  
 Si sazi il mio furor.

## ATTO SECONDO.

*Ifig.* Ah! sì tutto è compiuto      (*risoluta*)  
 Prendi da questa mano  
 Il sacro ferro acuto,  
 Ma prendilo nel cor.  
*(ferisce Toante, che cade, ed è condotto via da alcune Guardie)*

## SCENA XIII. ED ULTIMA.

*Tutti i suddetti fuori che Toante.*

*Tutti*

**O**h! ardir terribile  
 Nunzio d'orror.

*Ifig.* Popoli, oh Dio! Tacete  
 La Dea m'ispira, ai detti miei credete.  
 Vittime umane abborre  
 La clemenza d'un Nume: io stessa, io stessa  
 Prova ne son, che nell'età fiorita  
 Con tragedia inaudita  
 Sovra un'ara fatal morir dovea,  
 E illesa mi serbo l'istessa Dea.

*Or.* Come! Che dici? E sarà ver? Ti spiega!

*Ifig.* Ah sì, German diletto  
 Vieni, ed Ifigenia stringi al tuo petto.

*Or.* Oh eccesso di contento!

*Pil.* Oh singolar portento!

*Tutti* Oh memorabil dì!

*Or.* Si cangi al fine in giubbilo  
*Pil. a3* } La pena che svanì.

*Ifig.* Oh memorabil dì!

**FINE.**

